

# Come il contrabbando di tabacchi finanzia il terrorismo internazionale

La Fondazione ICSA ha recentemente pubblicato la ricerca “Terrorismo, criminalità e contrabbando. Gli affari dei jihadisti tra Medio Oriente, Africa ed Europa”. Il Rapporto rientra nel più ampio progetto ICSA “Fighting Terrorism on the Tobacco Road”, risultato vincitore nel 2016 del primo bando PMI IMPACT, un programma di finanziamento internazionale promosso da Philip Morris International a sostegno di progetti dedicati al contrasto di traffici illegali e crimini correlati a livello globale.

Lo studio è un’ interessante e completa radiografia dei molteplici modi in cui, attraverso traffici illeciti, le organizzazioni terroristiche riescono a finanziarsi. Ovviamente, fra questi traffici, c’è anche il contrabbando di tabacchi.

Pubblichiamo dunque una sintesi del rapporto, nella parte a questo dedicata.

**D**roga, petrolio, tabacco, opere d’arte, migranti ... Non c’è contrabbando o traffico illecito in cui il terrorismo jihadista non svolga, negli scenari del Medio Oriente e dell’Africa, così come in Europa, un considerevole ruolo di player e portatore di interessi. Che si tratti di imporre una “tassa di transito” ai trafficanti di uomini che conducono le carovane di migranti verso le coste dell’Africa mediterranea, di riscuotere il pagamento di un servizio di “scorta” ai carichi illeciti di droga e tabacchi, o, ancora, di contrabbandare il petrolio e le anti-

chità saccheggiate dai teatri di guerra, i jihadisti fanno ormai parte integrante del gioco economico, ritagliandosi i propri segmenti operativi nella filiera del crimine. Ma esistono legami tra jihadismo, criminalità e mafie? In che modo la micro-criminalità finanzia gli attacchi jihadisti sul suolo europeo? E quali sono gli strumenti di intelligence economica in grado di contrastare i finanziamenti illeciti del terrorismo jihadista?



I terroristi si sono autofinanziati (e continuano ad autofinanziarsi) attraverso traffici criminali e servendosi di rotte africane, europee e medio-orientali, su cui sono transitano armi, beni archeologici, stupefacenti, esseri umani e migranti, non solo per via della coincidenza e sovrapposibilità delle rotte dei traffici illeciti, ma anche a causa di quel fenomeno denominato *multiple consignment contraband* (“traffico multicarico”), ovvero quel traffico illecito che nella stessa spedizione movimentava beni e merci illegali di diversa natura. Il Rapporto di ricerca ha evidenziato la presenza e l’impatto di diverse tipologie di traffico: dal traffico di petrolio al contrabbando di stupefacenti e di medicinali, dalla tratta di esseri umani al traffico di antichità e beni culturali, dal traffico illecito di sigarette a quello delle armi.

**Il contrabbando di sigarette: le rotte principali, gli attori coinvolti ed i sospetti di finanziamento di gruppi terroristici** - Come tutti i commerci illegali e clandestini, anche il contrabbando di tabacchi, e di sigarette in particolare, rappresenta una potenziale fonte di finanziamento delle organizzazioni criminali e terroristiche che, a dispetto di proclami restrittivi, si comportano come attori economici alla ricerca del massimo profitto. Il traffico illecito di sigarette si è dimostrato spesso un buon affare anche per le organizzazioni terroristiche, come nel caso di al-Qaeda nel Maghreb Islamico, al-Mourabitoun e Hezbollah. Il sedicente Stato Islamico proibiva ufficialmente il consumo di sigarette, ma ne consentiva il commercio in nero. È spesso accaduto che gli stessi contrabbandieri denunciassero i contravventori, ai quali veniva sequestrata la merce.

Salvo qualche sporadico rogo dimostrativo, la merce sequestrata da Isis rientrava nel mercato nero alimentando le casse dei terroristi.

*Le rotte geografiche del contrabbando di sigarette che interessano l’Italia.* Il traffico multicarico di sigarette ed esseri umani avviene principalmente su battelli provenienti dalla Tunisia. I migranti tunisini infatti giungono su piccoli natanti con a bordo alcune decine di persone che cercano di evitare i soccorsi per non essere identificati, in quanto



consapevoli della difficoltà che avrebbero a vedere accolta una richiesta di asilo. I migranti tunisini tentano il viaggio verso l’Europa in completa clandestinità, viaggiando di notte per meglio sfuggire ai controlli e approdare sulle coste italiane, dove verranno poi ritrovate solo le imbarcazioni arenate senza i migranti a bordo (di qui il nome di “sbarchi fantasma”).

Nel 2016, si è intensificato un nuovo fenomeno correlato a ingenti flussi di sigarette dirette verso la Libia. È infatti aumentato il numero dei container che seguono una rotta anomala. Le spedizioni, dichiaratamente di sigarette, partono dagli Emirati Arabi Uniti (porto di Jebel Ali), e dopo un passaggio in vari porti comunitari (in particolare spagnoli e italiani) raggiungono la Libia. Le spedizioni, caricate a Jebel Ali, risalgono il canale di Suez, passano davanti le coste della Libia, sostano lungo i porti europei in Spagna, Francia e Italia per poi giungere a destinazione a Misurata, in Libia. La rotta seguita dalle spedizioni appare antieconomica. La Direzione nazionale antimafia sostiene che la scelta di un percorso più lungo rispetto alla distanza da percorrere, in mancanza di una giustificazione economica o logistica coerente, potrebbe in realtà essere un escamotage per introdurre le sigarette nel mercato illegale. L’instabilità geopolitica della Libia e la presenza di gruppi appartenenti al sedicente Stato Islamico rendono sospetti tali flussi. Parte dei profitti di quest’attività illecita potrebbe essere utilizzata per finanziare e sostenere attività terroristiche.